

Recensioni e segnalazioni

Objekttyp: **BookReview**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **45 (1976)**

Heft 1

PDF erstellt am: **30.06.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Recensioni e segnalazioni

Riccardo Tognina

Il Comun Grande di Poschiavo e di Brusio, Poschiavo, Tipografia Menghini, 1975.

Abbiamo già promesso nel fascicolo di luglio 1975 (cfr. pag. 235) di tornare su questa pubblicazione, la quale, oltre ad essere una buona introduzione all'analisi dell'evoluzione del diritto statutario della Valle e del Comune di Poschiavo, rappresenta una breve sintesi delle vicende storiche della valle che costituisce il versante meridionale del Bernina.

È ovvio che il punto di partenza nello studio degli statuti doveva essere il 1388, data cui si rifanno i più antichi manoscritti esistenti. Essendo però i frammenti ridotti a pochi capitoli è molto difficile istituire un discorso abbastanza ampio sulle disposizioni più antiche e sulla loro relazione con gli Statuti landolfini del 1550. Sarebbe stato tuttavia più logico e forse più utile per il lettore premettere l'analisi di quelle alla trattazione del corpo completo del 1550, anche per la ragione che non si tratta tanto di successione cronologica quanto di vera evoluzione nell'applicazione formale del diritto, evoluzione che ha come premessa un non irrilevante cambiamento della concezione giuridica stessa. Su questo cambiamento si sarebbe forse potuto insistere un po' più esplicitamente.

Con attenzione e diligenza è condotta l'analisi degli « Statuti landolfini del

1550 » (pagg. 81-124), preceduta da un'utile premessa sul concetto e le origini degli statuti, con riferimento alle condizioni particolari nelle tre Leghe retiche, con il tentativo di distinguere fra diritto comune, consuetudini locali e diritto statutario vero e proprio. Libro per libro viene studiato il codice del 1550, non senza proficui confronti con gli statuti più o meno coevi della Mesolcina e della Bregaglia, sia per quanto riguarda l'organizzazione amministrativa e giudiziaria che per quanto concerne il diritto penale e quello civile. Il fatto che disposizioni particolari del diritto matrimoniale non figurano negli statuti del 1550 e che esse sono state traslate nelle « Ordinazioni » del 1573 dal diritto comune delle Tre Leghe, ha indotto l'Autore a trattare il problema « legislazione sul matrimonio, l'adulterio e il divorzio » in forma di appendice (pagg. 197-207), che figura tuttavia come capitolo VII. Nello stesso capitolo-appendice è trattato anche il problema del notariato poschiavino (nomina e preparazione professionale del notaio) il cui esercizio trova però ampia considerazione già negli Statuti landolfini.

Buona attenzione è poi rivolta dal Tognina alle modifiche che gli Statuti del 1550 dovevano subire nel 1573 specialmente riguardo al funzionamento di quegli organi che erano ad un tempo legislativi e amministrativi, ad una migliore distribuzione delle cariche fra capoluogo e frazioni, alle relazioni fra le comunità religiose, ormai divise dalla Riforma, e il Comune,

nonché a quelle fra il Comune e lo Stato delle Tre Leghe. Attraverso l'analisi delle « Ordinazioni » del 1600 e del 1608 si arriva agli « Statuti inediti di Poschiavo e Brusio » del 1740, contenenti, oltre a quanto riguarda tutta la Valle come giurisdizione giudiziaria, le norme proprie applicabili alla vicinia di Brusio. La confutazione della tesi della Pollavini, secondo la quale « lo statuto di Poschiavo originariamente non riguardò Brusio » (pag. 149), ci sembra sufficientemente suffragata dal richiamo al documento del 3 settembre 1338 nel quale Poschiavo e Brusio appaiono come una unità; gli statuti potevano quindi essere comuni almeno nel 1388. Ma forse basterebbe mettersi d'accordo sul valore cronologico dell'espressione « originariamente ». Il fatto che due comunità dipendenti da pievi diverse appartenessero alla stessa diocesi poteva influire sulla loro unificazione politica ed economica assai meno della realtà della loro appartenenza territoriale al dominio temporale di un vescovo, quello di Coira, diverso dal superiore ecclesiastico, che era quello di Como.

Nel capitolo V sono studiate le importanti revisioni del 1757 e del 1812: ampliamento, precisazione e adattamento alle nuove situazioni locali la prima; innovatrice dell'apparato giudiziario e amministrativo e pur costretta in qualche modo a tenere conto della nuova situazione nel Cantone, da poco costituito, la seconda. Pur ammettendo qualche ben lieve progresso e qualche fievole indizio di evoluzione nel codice penale (« Libro criminale ») del 1812 e la velleità di adattare i capitoli relativi « alle moderne legislazioni generalmente introdotte in Germania, Francia e Italia » (protocollo della commissione incaricata della revisione), il risultato

dimostra la fortissima tendenza conservatrice degli Statuti poschiavini. Non basta, infatti, il silenzio sul delitto di stregoneria, che resta tuttavia sotto il titolo di sortilegio, né la sostituzione del taglio del naso con quello di un orecchio, né l'impressione « del bollo rovente in fronte » al posto del taglio della lingua, né la surrogazione di altre pene corporali con il bando per dare ai nuovi Statuti un accento beccariano, se questi continuano a ravvisare nella tortura il mezzo estremo atto a raggiungere la verità con la confessione dell'imputato. Riguardo al « Libro civile » del 1812 sarebbe stato utile qualche maggiore raffronto con le disposizioni antecedenti, sebbene i pochi esempi adottati possano bastare a suggerire l'ipotesi di conservatrice continuità anche in questo ambito. E già che siamo entrati nel campo dei desideri del lettore diremo anche che ai fini di una migliore disposizione del lavoro avremmo preferito vedere come capitolo a sé, e non come parte dell'introduzione, i numeri 4 e 5 di detta *Introduzione* (« La Valle di Poschiavo nell'era dei Carolingi » e « Como e Coira e i loro domini nell'era precomunale e comunale ») e una più approfondita disanima delle relazioni fra le funzioni del decano e quelle del podestà. Come è certamente da auspicare una citazione dei documenti principali che vada al di là della versione del Marchioli.

Piccole mende che forse nemmeno si noterebbero se il titolo fosse stato quello di « Studio sugli Statuti di Poschiavo » invece di quello troppo generico dell'opera. Mende, del resto, che non possono togliere gran che di valore alla diligente ricerca del dottor Tognina su tanto importante argomento del nostro diritto comunale.

Anna Mosca

Un cane chiamato Babbucce, Locarno, Pedrazzini, 1975.

Questo libro per ragazzi, come tutti quelli del suo genere veramente riusciti, sarà letto d'un fiato e con vero piacere anche dagli adulti che hanno il gusto della narrativa piena di poesia. Pensiamo che si tratta di una delle migliori cose uscite dalla penna della scrittrice engadinese nata e cresciuta a Siena.

Babbucce è un cane come molti altri cani randagi, i quali sempre trovano chi li ama e li vorrebbe accogliere, ma poi non può tenerli per mille difficoltà e per l'avversità delle circostanze o delle persone che hanno già loro personali e più o meno fondate ragioni di incompatibilità con quanti hanno scelto o dovuto accettare nella quotidiana convivenza. È stato battezzato con quel nome a causa dei peli neri che gli coprono i piedini anteriori come due pantofole. Il nome è stato subito accettato dai molti inquilini della prima casa nella quale il cucciolo è capitato, tutti, o quasi, d'accordo sulla necessità di salvarlo dal cappio dell'accalappiacani e dalla conseguente fine sul tavolino della vivisezione, ma anche sull'opportunità di sbarazzarsi della sua assai scomodante presenza. Nella sua fuga il poveretto capiterà in un collegio di suore, poi in una villa signorile, poi sul tavolino degli esperimenti, dal quale scenderà indenne, e troverà finalmente casa presso un povero giovane malato del morbo di Pot (che oltre a Babbucce troverà un lavoro definitivo come dattilografo), passando attraverso l'esperienza della vita del bosco e di quella della periferia urbana.

Ma quel che conta è il piglio scioltissimo della narrazione, la poesia delle situazioni e l'umana simpatia, quando è necessario velata da misurata ironia, per i personaggi del racconto, compreso, naturalmente, il non fortunato ma sempre felice Babbucce.

Il libro è ricco di riuscitissime illustrazioni, opera anche queste della penna di Anna Mosca che ancora una volta si rivela brava nel tracciare disegni come nel narrare.

Di una cosa ci rammarichiamo: di non avere potuto presentare prima questo libro che sarebbe stato preziosa strenna natalizia per tanti nostri ragazzi. I genitori potranno ancora rimediare.

Alessandro Pastore

Nella Valtellina del tardo Cinquecento: fede, cultura, società. Milano, SugarCo Edizioni, 1975, 215

Nella Valtellina... e non La Valtellina...: già nel titolo è chiaramente affermato il piglio rapido, di schizzo, e l'argomento che Pastore si propone di illustrare. In più di un passo si dovrebbe aggiungere qualche cosa a quanto egli ci dice della fede, della cultura, della società. Ma quanto egli dice persuade con chiara evidenza. L'indagine sarebbe forse potuta essere estesa ad altri archivi e ad altre biblioteche; ma ciò avrebbe aggiunto ben poco alla qualità dell'opera.

Il libro rappresenta l'ampliamento di una tesi di dottorato dell'Università di Milano, e va già di per sé molto più in là e molto più in su di quanto normalmente si pretende per una laurea. Il «padrino» del neodottore è Marino Berengo; sullo sfondo ap-

paiono nell'albero genealogico dell'autore le figure di Delio Cantimori e di Fernando Braudel. L'opera è un saggio di « *histoire totale* », con la riserva che solo nell'introduzione è toccato l'argomento del dominio secolare. La « *totalità* » si riferisce alle due Chiese, alla fede, alla cultura e alla società.

Pastore non analizza le istituzioni: egli ne illustra l'opera; non seziona i dogmi, ma dimostra quali contenuti della fede o della superstizione erano allora vincolanti; non ci dà nemmeno delle statistiche sui vari gruppi professionali, ma con esempi concreti tenta di fissare la vita che in quei gruppi pulsava. La descrizione è così affollata di manifestazioni della vita concreta che il contenuto sensibile minaccia qua e là di sommergere la rigida forma. Capita che il lettore non sappia più quale sia il pensiero principale; nel passaggio da un tema all'altro può anche sentire la mancanza di una guida sicura, né l'indice gli dà grande soccorso nell'incertezza, risultando troppo sommario. Maggiore chiarezza nella strutturazione piuttosto precisa del libro, e quindi nella guida per il lettore, non sarebbe stata superflua.

Pastore descrive dapprima le condizioni del clero della Valtellina, mettendo in evidenza la diversità di opinioni e di atteggiamenti che in quel tempo potevano ancora coesistere in una valle remota delle Alpi. Passa poi a presentare i principali promotori della Riforma: commercianti come i Pellizzari e Nicolò Camulio, gruppi di emigranti cremonesi, bresciani e lucchesi.

L'ultimo capitolo è dedicato al « *Contrattacco degli ordini religiosi* », cioè all'azione controriformistica di domenicani, francescani, cappuccini e gesuiti.

Non è possibile riassumere in misura conveniente il contenuto del libro. Con il suo vigile senso per il particolare significativo Pastore ha scoperto le fonti che spiegano ed illustrano molto bene il ragionamento relativo ad un fatto singolo, ma che, per la loro complessa individualità, portano facilmente ad ulteriori apprendimenti. Ne viene all'opera una componente impressionistica (assolutamente fondata). Le molte fonti ignote o non appieno sfruttate del carteggio del Borromeo nella Biblioteca Ambrosiana e degli atti notarili dell'Archivio di Stato di Sondrio, non meno dei noti, e altrettanto parzialmente sfruttati, protocolli delle visite pastorali di Giovanni Antonio Volpe e di Feliciano Ninguarda, ci danno un quadro di colorita varietà, ricca di sfumature. L'autore che ha tracciato questo quadro con mano sicura e con apparente facilità ci rivela più che mediocre ingegno di storico. Peccato che questa sua prima opera sia presentata in forma un po' troppo modesta.

Manfred Welti

Protocollo notarile di Gaudenzio Fasciati

Per volontà dei proprietari, Irene Giovanoli e Paolo Ganzoni di Soglio, è stato recentemente donato all'archivio di Stato del Grigioni un manoscritto del notaio Gaudenzio Giovanoli comprendente atti e documenti stesi, ricopiati o raccolti nel periodo fra il 1702 e il 1736. Se ci si rende conto che quell'arco di tempo coincide con l'apoteosi della famiglia Salis per quanto riguarda il suo periodo di permanenza a Soglio, se si tien presente che due dei maggiori palazzi sono eretti da appena sei, rispettivamente un anno all'inizio del protocollo notarile

in questione, è abbastanza facile dedurre l'importanza come fonte immediata e vissuta dell'epoca. Il manoscritto si colloca nell'illustre collezione di protocolli notarili di Bregaglia, ininterrotta nel periodo fra il 1474 e il 1656, presso l'Archivio di Stato in Coira ed è con tutta probabilità attribuibile a quell'illustre notaio bregagliotto vissuto fra il 1689 e il 1738, Gaudenzio Fasciati, appunto figlio di Rodolfo de Fasciati.

Il volume è ben rilegato, in perfetto stato e di facile lettura. La maggior parte dei documenti è redatta in italiano, il resto in latino. Geograficamente il raggio d'azione del Cancelliere coincide con l'area d'influenza dei Salis, la Bregaglia, il Biviano, il Chiavennasco e la Valtellina.

Rari i riferimenti oltralpe. I massimi clienti del Cancelliere sono il governatore Antonio e il commissario Rodolfo Salice, di cui un figlio, Federico, sarà Capitano e Direttore, l'altro, Rodolfo, Governatore, e il terzo, Andrea, cavaliere e Colonnello. A quanto pare Salice sta per i membri illustri della famiglia, e Sales o Salles per coloro che hanno avuto meno fortuna. La forma volgare-dialettale Sallasc è tuttora viva a Soglio.

Il manoscritto è ordinato per annate, munito di relativa rubrica degli strumenti erogati durante l'anno, con i nomi dei principali contraenti. Contiene testamenti (2), rinunce (3), donazioni (1), promesse (1), obblighi (33), divisioni (6), vendite (55), accordi (1), dotazioni (1), procure (3), permutazioni (3), livelli (11), conferme (1), dichiarazioni (2), confessioni (6), stime (2), assegni (7), revocazioni (1), rettifiche (1), locazioni (3), arbitraggi (2) e mandati (13), in totale 161 documenti.

Figura in frontespizio, con tanto di tabellionato, (il monogramma GF, inserito in una corona), il brevetto di notaio, dato in Vicosoprano nel 1701 dal Luogotenente Bartolomeo Bazzigher e vergato da Agostino Stampa. Il volume è fonte anzitutto storica, testimonianza di costume

e di lingua, non indifferente raccolta di nomi, toponimi e di dialettalismi. Per altre informazioni è utile consultare il componimento della Meyer-Marthaler in estratto dal *Bündner Monatsblatt*. Ancora più importanti sono le « Fonti per la storia culturale e politica del Grigioni », di Rudolf Jenny. Diego Giovanoli

Giorni della memoria

Ketty Fusco, personalità di primo piano nell'ambiente artistico della Svizzera Italiana (oltre che valida attrice della Radio e della Televisione, è regista e dirigente del servizio prosa radiofonico), ha pubblicato una nuova raccolta di liriche: *Giorni della memoria*.

La sua prima esperienza in questo campo « Nella luce degli occhi », aveva già proposto all'attenzione dei lettori un temperamento maturo culturalmente, ma soprattutto ricco di ciò che si possiede o non si possiede e che la cultura non potrà creare mai, una vera natura poetica, e in più una intelligenza sensibilizzata di umanità. Tuttavia, in quel suo primo saggio, l'Autrice restava in un certo senso rattratta nella realtà del momento, il suo discorso si sviluppava in situazioni familiari o paesaggistiche, in piccole e vibranti note di amore per il suo uomo, per la sua casa, se anche pregne di sofferenza quotidiana.

Oggi il cerchio si è allargato. L'Autrice, dopo una evidente maturazione di vita, riesce a staccarsi dalla propria giornata e dalla sua precarietà. La sua poesia è nutrita di memorie sublimi, ma soprattutto di nuove esperienze sociali. Non solo essa ha migliorato i suoi moduli stilistici, ma ha approfondito le sue ricerche e la sua ragione di essere.

Attraverso ad espressioni brevi, martellanti, la Fusco raggiunge talvolta una filosofia poetica intensa, quasi drammatica. La musicalità dei versi cede il passo a una modernità che scarnifica la frase e la rende essenziale: « I morti dormono nei cimiteri — E noi vegliamo il nostro morire — di tutte le ore. — Noi con la nostra incoscienza — rincorrendo nei supermarket — negli istituti fisioterapici — dalla sarta — dal parrucchiere — effimere certezze di cose concrete — noi, con la sete di guadagno — di potere — d'orgoglio uccidiamo — i giorni dell'autunno — le primavere e gl'inverni. — Noi, occhi aperti — davanti al televisore — uccidiamo l'amore — pietosi o indifferenti — verso i vietnamiti — i senza tetto — i sottosviluppati — noi benestanti — noi sazi — noi pacifici... »

Anna Mosca

Alto riconoscimento al Prof. Reto Roedel

In una solenne cerimonia sulla fine di settembre è stato consegnato a Lugano il Premio 1975 della Banca della Svizzera Italiana. Laureato *RETO ROEDEL*, emerito della cattedra d'italiano dell'Università di San Gallo. Reto Roedel, già attivo collaboratore dei *Quaderni* e ben noto conferenziere anche nel Grigioni Italiano, engadinese nato a Casale Monferrato nel 1898, si è vista così altamente riconosciuta la sua opera di narratore, di critico, di appassionato divulgatore di cultura e di sempre attivo creatore di ponti spirituali fra la Svizzera e l'Italia. Felicitazioni cordialissime.

Il Premio Schiller a Remo Fasani

La Fondazione Schiller ha assegnato quest'anno il suo premio letterario per la Svizzera Italiana al mesolcinese *REMO FASANI*, ordinario di letteratura italiana all'Università di Neuchâtel. Il premio è ben meritato riconoscimento per tutta l'opera lirica del poeta e saggista di Mesocco, opera che va da *Senso dell'esilio* a *Qui e ora* e alla rielaborazione delle prime poesie e di quelle di *Orme del vivere* e di *Un altro segno* nel 1974. A Remo Fasani le felicitazioni sentite della famiglia dei Quaderni Grigionitaliani.

Mostre di artisti grigionitaliani

Assai riuscita la mostra di *FERNANDO LARDELLI* nella nuova sala Comune di Mesocco, dal 19 ottobre al 2 novembre.

PAOLO POLA ha esposto buon numero di opere sue recenti e meno nella Galleria Schöneck a Riehen, dal 22 novembre al 20 dicembre.

ANGELA a MARCA, ha esposto oli e disegni con il marito *Otto Hellmüller* nella Galleria P & P a Zugo.

SALVATORE JANNUZZI espone permanentemente nella Galleria del Ponte a Ponte Tresa, mentre il giovane

EMILIO GIUDICETTI si è presentato per la prima volta ad un più vasto pubblico nelle vetrine della Banca Popolare Svizzera a Bellinzona e in quelle del Credito Svizzero a Roveredo.

La più nutrita presenza di artisti grigionitaliani ad una collettiva la si è avuta quest'anno nella *Mostra di Natale* degli artisti grigioni a Coira (Kun-

stmuseum, 13 dicembre 1975 - 18 gennaio 1976).

Li elenchiamo in ordine alfabetico come figurano nel catalogo:

Fernando Albertini, Grono, 1938
Not Bott, Poschiavo, 1927
Vitale Ganzoni, Promontogno, 1915
Alberto Golder, Roveredo, 1953
Silvia Hildesheimer, Poschiavo, 1917
Wolfgang Hildesheimer, Poschiavo
 1916
Fernando Lardelli, Montagnola, 1911
Paolo Pola, Muttenz, 1942
Renato Stampa, Coira, 1904

Gli espositori sono 57: possiamo senz'altro aggiungere alla lista riportata sopra il nome della signora Lilo Jochum - Frank di Poschiavo (che presenta un grazioso tappeto decorativo intitolato « Palle 1975 »).

La presenza grigionitaliana supera quindi numericamente il sesto della mostra.

Né possiamo chiudere senza ricordare che anche in quest'anno ormai quasi trascorso il Nestore dei nostri artisti, *Oscar Nussio*, ha continuato con rara vitalità le sue numerose mostre.

Augurando a collaboratori, abbonati e lettori un felice 1976 il redattore si permette di richiamare due norme che regolano questa rubrica di

RECENSIONI E SEGNALAZIONI :

1. Tutti i contributi che non portano firma o sigla sono del redattore che solo di questi assume piena responsabilità.
2. Non si pubblicano recensioni di opere che non siano state messe a disposizione della Redazione come omaggio.